

Al Pinchetti conferenza di Francesca Andreozzi, nipote del grande cronista Giuseppe Fava, ucciso dalla mafia nel 1984

«Siate sentinelle attive contro la mafia»

Don Fognini: «Dobbiamo creare una cultura della legalità per non farci invadere da movimenti che corrompono anche questo territorio»

TIRANO (qmr) Importante appuntamento che fa parte dei 100 passi che ci avvicinano al 21 marzo, la giornata che ricorda le vittime della mafia, giovedì mattina al Pinchetti di Tirano, in memoria di **Giuseppe Fava**, giornalista assassinato da Cosa Nostra. Dopo l'introduzione della presidente **Rossana Russo** e l'esibizione del liceo musicale, ha preso la parola don **Diego Fognini**, presidente del presidio di Libera di Morbegno. «Oggi il giornalismo non è così pulito. Questo lavoro è importante perché dare notizie false non è bello. Libera è un insieme di associazioni in tutta Italia che hanno come principio fondamentale la legalità. Anche qui in questa valle occorre avere comunità monitorati che osservano quello che sta succedendo. Prenderci delle responsabilità è fondamentale. Tutti dobbiamo collaborare perché le cose possano cambiare. Dobbiamo creare una cultura della legalità per non farci invadere da movimenti mafiosi che corrompono tutta la nostra società. Voi ragazzi dovete imparare a conoscere la realtà per arginare queste situazioni di illegalità. Dobbiamo essere fuoco. Continuare a bruciare. Don **Luigi Ciotti** che è il fondatore di



Al centro Francesca Andreozzi, presidente della Fondazione Giuseppe Fava di Catania

Siamo tutti potenzialmente corrottabili. Lui ha sofferto ancora prima di essere ucciso per aver denunciato queste connessioni e ne pagò le spese. Ebbe una importante proposta di corruzione e, nonostante avesse ipotecato la casa per aprire il giornale, rifiutò. Prima Fava è stato lasciato solo, e poi è stato definito eroe. Io a questo gioco non ci sto. Prima lo hanno screditato e che ora venga chiamato eroe non ce lo restituire. A combattere la mafia non sono gli eroi, ma la gente comune che fa bene il proprio lavoro. Oggi come psicoterapeuta sono felice di lavorare con vostri colleghi che hanno problemi con la giustizia tramite la Fondazione. Io sento di battermi per la giustizia, è la giustizia sociale, quella che c'è se vale per tutti. Ognuno di voi può fare qualcosa. Io so che anche il vostro territorio è colpito dalla mafia. Se questo mio lavoro sensibilizza, allora possiamo ancora cambiare le cose. La Fondazione è nata per raccontare la storia di Giuseppe perché possa essere presa ad esempio. Rileggere i suoi scritti, rimettere in scena le sue opere. L'obiettivo è dividere la sua eredità».

Marco Cianoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libera, dice sempre di imparare a ragionare con il noi. Noi vogliamo cambiare qualcosa. L'informazione è il pilastro della nostra società. Con lei e la conoscenza rinvoveremo. La mafia oggi non uccide ma corrompe. Anche da noi. Non lasciamoglielo fare». La nipote del grande cronista Fava, ucciso dalla mafia nel 1984, **Francesca Andreozzi**, presidente della Fondazione Giuseppe Fava di Catania, è stata categorica:

«Entrare in una scuola mi emoziona sempre. I famigliari di vittime di mafia sono spesso impegnati in prima linea nella ricerca della verità. Io sento di aver raccolto l'eredità di mia madre che dall'84 cominciò a entrare nelle scuole per far conoscere suo padre. Mentre ero in treno per arrivare qui sono saliti dei ragazzi e li ho sentiti chiacchiere e scherzare per niente, mi sono chiesta se c'era qual-

cuno di voi fra loro. Perché a oltre 40 anni dall'uccisione di mio nonno parliamo ancora di lui? La mia presenza può aiutare a trovare delle risposte. Io allora ero una bambina e grazie ai miei parenti ancora vivi ho capito cosa fosse successo. Il nonno veniva descritto come un uomo che lottava contro la mafia. Oggi la mafia va cercata dove ci sono soldi e potere con la sopraffazione e con la violenza. È questo che connessione fra mafia, potere politico e imprenditoriale.